

Amici di Elinor – Gruppo in rete sulle tracce di Elinor Goldschmied

Sintesi dei lavori del seminario tenuto a Milano il 28 gennaio 2017:

Professione: educatrice

Lavorare nei servizi per l'infanzia

Hanno partecipato al seminario 170 persone, per la maggioranza educatrici, alcune psicologhe e pedagogiste e coordinatrici, provenienti prevalentemente da Lombardia, Piemonte e Canton Ticino, oltre alle delegazioni dai nidi UNITN e APSS di Trento, San Giovanni Valdarno, Levanto.

Le richieste di iscrizioni sono state maggiori dei posti disponibili, segnalando un interesse delle educatrici sul tema.

Dopo la presentazione nella quale si sono richiamati i temi emersi dai focus group condotti nel milanese lo scorso anno ([link](#)) la mattinata è stata dedicata al lavoro dei gruppi. I gruppi sono stati composti suddividendo le persone provenienti dal medesimo servizio per favorire al massimo l'incontro tra operatrici provenienti da contesti professionali differenti. Seguendo le richieste delle persone iscritte, sono risultati tre gruppi per il primo tema: *Il lavoro con i bambini: nuove sfide educative*, due per il secondo: *Incontri con le famiglie: persone, aspettative, mondi sociali in comunicazione*, e uno per il terzo: *Senior e Junior: esperienze professionali e saperi nel passaggio tra generazioni di educatrici*.

Il resoconto dei lavori dei gruppi è in forma sintetica, curato da Alessandra Bai sulla base degli appunti delle conduttrici dei gruppi; è seguito da una serie di citazioni dai testi di Elinor Goldschmied relative ai temi oggetto della riflessione, raccolte da Barbara Zoccatelli e da alcuni suggerimenti bibliografici.

Il lavoro del pomeriggio, pur privato dalle imprevedibili assenze di due relatrici è stato ricco di confronto anche grazie ai numerosi interventi dalla platea.

Ringraziamo ancora tutte le persone che hanno lavorato gratuitamente per questo seminario permettendo così di tenere la quota di iscrizione accessibile a tutti.

1. Il lavoro con i bambini: nuove sfide educative

Nel confronto tra le educatrici che hanno partecipato ai tre gruppi sul tema della relazione con i bambini al Nido è emersa una duplice urgenza: quella di recuperare i significati del proprio **ruolo professionale**; ma anche quella di **ri-focalizzare lo sguardo educativo sul bambino**, quale interlocutore privilegiato, competente e attivo nella relazione, in un contesto in cambiamento in cui la stessa educatrice ha un ruolo sempre più complesso.

Di fronte a queste trasformazioni le educatrici hanno la sensazione di *“perdere i pezzi nella relazione con il bambino”*. Recuperare la centralità sul bambino vorrebbe dire riuscire a leggere i messaggi del bambino, i suoi comportamenti ed essere poi in grado di aiutare i genitori a leggerli e comprenderli.

In tutto ciò, le educatrici avvertono il bisogno e il desiderio di essere aiutate a comprendere, in spazi di **confronto formativo** collegiali, come l'organizzazione si pone di fronte a queste trasformazioni e a queste *“mode di allevamento”*: stili educativi, di cura e di accudimento confusi, che spesso espongono il Nido a grandi fatiche, sovraccaricando le figure di riferimento.

Il Nido, considerato come il contesto educativo in cui offrire *“nuovi occhi”* per accompagnare i bambini e le loro famiglie nel percorso di crescita, è lo spazio in cui le educatrici sentono forte il bisogno di essere accompagnate nella **riflessione del proprio agire professionale**, costruito in spazi di confronto tra professioniste che, insieme, definiscono un'unitarietà di intenti e di obiettivi comuni per affrontare diverse **fatiche** legate a questo tipo di professionalità. Fatiche rispetto ai momenti di gioco e di cura, nella gestione di bambini in continua frenesia, disinteressati e disorientati, che provocano e che sfidano. Quali modalità relazionali sviluppare per contenere e agganciare questi bambini, in un processo educativo? Quali competenze sviluppare per mettersi in ascolto del bambino, per imparare a conoscerlo nei suoi bisogni e nelle sue attitudini, per ascoltarlo e comprenderlo nel tipo di vissuto che sta esprimendo?

A queste fatiche si aggiungono quelle legate alla comprensione e alla consapevolezza del proprio essere persone, coinvolte nella relazione: imparare ad ascoltare e riconoscere i propri bisogni, le proprie caratteristiche, come educatrice, per comprendere quale confine nella relazione educativa; riconoscere quali sono le proprie aspettative e quali fatiche si chiedono al bambino.

L'ascolto, il saper attendere, la pazienza, lo stupore, la meraviglia, la curiosità, la condivisione sono posizioni riconosciute indispensabili alla professionalità delle educatrici, che sentono il bisogno di individuare, in modo collegiale, degli **indicatori di benessere** che possano aiutarle a focalizzare le specificità del proprio lavoro per la costruzione della relazione educativa con i bambini e costruire così una possibile cornice di **riferimento** rispetto ai fenomeni di rischio *“dis-regolazione dei ritmi biologici dei bambini (allattamenti prolungati, dopo l'anno del bambino, che spesso coincidono con il suo arrivo al Nido ed il distacco in tempi veloci dalla madre, alimentazione notturna, sonno: disturbi del ritmo sonno-veglia, risvegli notturni e difficoltà di addormentamento...)”*, atteggiamenti che le educatrici individuano sempre più frequentemente nei servizi, in funzione alle necessità del mondo degli adulti.

Da questa lettura delle situazioni, osservate nel loro lavoro quotidiano, nella relazione con le famiglie e dall'ascolto delle loro storie, si apre il tema della **continuità educativa** che si può offrire oggi nei servizi 0-3, ripensata in funzione dei cambiamenti sociali e familiari, come quelli di *“bambini che sempre più spesso frequentano il Nido in base ai turni di lavoro dei genitori e quindi*

con una regolarità differente rispetto al passato. Come aiutarli nel trovare una continuità?”, ma anche rispetto a quella che le stesse educatrici possono garantire a fronte di contesti organizzativi sempre più centrati sul precariato professionale “Come è possibile far stare insieme la qualità con la continuità educativa. Come portare avanti la figura di riferimento con personale precario?”; “Come scegliere e come riuscire a mantenere ancora la figura di riferimento, passata come obsoleta e retrograda, in un mondo in cambiamento e in una scelta che va sempre di più verso il 'sistema di riferimento' contrapposto alla persona di riferimento?” “Come garantire una qualità di osservazione dei bambini, a fronte di tagli di personale e di ore lavorative?” Alcune sottolineano che anche in una giornata caratterizzata dalla turnazione di diverse educatrici, si può lavorare per mantenere la persona di riferimento, durante il periodo dell’ambientamento, nei momenti di cura e nella relazione con i genitori.

Nuclei tematici tratti dagli scritti di Elinor Goldschmed relativi all'argomento

- **“Persona di riferimento”** che sostiene il benessere dell’adulto, motivandolo e permettendogli di sentirsi più responsabile e coinvolto nella relazione con il bambino e la sua famiglia, oltre che del bambino come più frequentemente tutti ricordiamo;
- **Il significato del gioco** nell'offerta di opportunità per lo sviluppo del bambino
- **La cura di spazi e materiali:** gesti di cura che traducono l’attenzione e il pensiero in pratiche concrete;

La **“PERSONA DI RIFERIMENTO”** sostiene il benessere dell’adulto, motivandolo e permettendogli di sentirsi più responsabile e coinvolto nella relazione con il bambino e la sua famiglia, oltre che del bambino come più frequentemente tutti ricordiamo.

Perché dovrebbe valere la pena di introdurre il sistema della persona di riferimento in un nido dove non si è mai usato? Dobbiamo considerare il problema non solo dal punto di vista del bambino, ma anche da quello dell’educatrice che si assume una responsabilità emotiva. Se pensiamo ad alcune relazioni che viviamo noi come adulti, forse riusciremo a darci alcune risposte.

La maggior parte di noi ha, o vorrebbe avere, un rapporto speciale con una persona sulla quale poter contare, un rapporto che sia per noi significativo e prezioso. Se siamo separati da quella persona cerchiamo in tutti i modi di conservare la continuità anche durante i distacchi prolungati: usiamo il telefono, le lettere, le fotografie, i ricordi, i sogni e le fantasie per tenere vivo il conforto che deriva da queste relazioni. Se le perdiamo ci sentiamo tristi e spesso proviamo un profondo senso di sconforto. Se guardiamo indietro nel nostro vissuto possiamo ricordare persone importanti che, anche se non ci sono più, danno continuità e significato al modo in cui viviamo (...). Anche i bambini piccoli con i quali lavoriamo, e che non riescono ancora ad esprimere con le parole le esperienze che stanno vivendo, hanno bisogno di questi rapporti speciali e ne hanno bisogno in un modo molto immediato e concreto. E’ riferendoci a quello che sappiamo dalla nostra stessa esperienza che dobbiamo guardare al significato di una persona di riferimento per un bambino piccolo.

Personae da zero a tre anni, 1996, cap. 3., p 51;

I benefici dell'approccio persona chiave

- **Per i bebè e i bambini piccoli:** la persona chiave assicura che, all'interno dell'organizzazione giornaliera del nido, ogni bambino si senta speciale ed unico, coccolato e tenuto nella mente da qualcuno in modo particolare, mentre è lontano da casa. E' come se il bambino "fosse accampato nella mente della persona chiave" o come se ci fosse un filo elastico d'attaccamento che permette di essere nello stesso tempo differenziati e insieme. Il bambino al nido può sperimentare un rapporto intimo, affettuoso ed affidabile.
- **Per i genitori, specialmente per le madri:** l'approccio persona chiave garantisce ai genitori l'opportunità di sviluppare un rapporto personale con "qualcuno" piuttosto che con "tutti" gli operatori del nido. I benefici potranno essere prevedibilmente la tranquillità emotiva e la possibilità di sviluppare un rapporto di collaborazione con l'educatrice, con cui condividere le gioie e le fatiche di far crescere un bambino. Ai genitori viene offerta l'opportunità di creare un legame con un'altra persona che mantiene con il loro bambino un impegno di responsabilità totale e affettuoso.
- **Per la persona chiave:** l'approccio persona chiave è un lavoro intenso e forte e implica un grande impegno (...) a livello fisico, intellettuale ed emotivo. Questo aspetto deve essere compreso, pianificato e sostenuto dai responsabili organizzativi e amministrativi del servizio. Uno dei benefici di essere, una persona chiave, è sentire che realmente è importanti per il bambino e per la sua famiglia. E' prevedibile che la persona possa avvertire la propria forte influenza sul benessere del bambino, sulla sua salute mentale e sulle sue abilità di pensare e di imparare. Questo potere e questa responsabilità daranno luogo a sensazioni di piacere e timore, di gioia e di sollievo, nei momenti in cui ci si separa e ci si incontra, assieme alla soddisfazione ed all'ansia di essere una persona chiave nella cura e nell'educazione del bambino durante i primi anni.
- **Per il nido:** l'approccio persona chiave ha come conseguenza il fatto che il personale è maggiormente soddisfatto ed impegnato, migliora nella qualità dell'accudimento e nella conoscenza relativa ai bambini. Probabilmente ha come utenti genitori maggiormente disponibili e fiduciosi circa le competenze, la qualità e la dedizione degli educatori. Ci sono evidenze empiriche che questo approccio riduce nel personale i congedi per malattia e l'assenteismo, mentre migliora la partecipazione e gli atteggiamenti positivi nei confronti della propria crescita professionale.

Persone chiave al nido, 1996, pp.45,46.

Provare soddisfazione

*Per me è veramente una cosa essenziale chiarire il ruolo dell'adulto nel nido: è sottinteso che il punto centrale è il buon rapporto, sereno e affettuoso con il bambino. Ma otto ore sono lunghe l'affetto non è sufficiente. L'educatrice deve allora saper organizzare il suo lavoro perché sia funzionale, non sia estenuante e possa darle gratificazioni (...). Deve essere: **organizzatrice, agevolatrice, iniziatrice**. Deve saper organizzare e mantenere materiali di gioco adatto, deve favorire l'attività scelta dal bambino stesso, o promuovere un'iniziativa per arricchire le sue esperienze. E' questo un modo anche per provare soddisfazione nel proprio lavoro e per ottenere quindi dei successi. Tutto questo per ottenere un risultato positivo, deve passare attraverso l'osservazione attenta del bambino: in questo modo sarà possibile creare attorno a lui un ambiente che favorisca lo sviluppo di tutte le sue potenziali capacità. Secondo me, soltanto se il suo lavoro*

diventa interessante e attraente l'educatrice riesce a rispondere continuamente alle richieste dei bambini.

I bambini non possono aspettare, intervista a Elinor Goldschmied a cura di F. Cremaschi, Zerosei, dicembre. 1979.

Una relazione di reciprocità

La persona riferimento ha il compito essenziale di stabilire un efficace canale di comunicazione tra l'ambiente familiare e il nido. Il suo rapporto con i genitori determinerà profondamente la qualità dell'esperienza dei bambini, tuttavia porterà in sé anche tensioni intrinseche che dovranno essere riconosciute e gestite. (...) Lo scopo è quello di una relazione di reciprocità e non a senso unico. Trovare i modi per coinvolgere effettivamente i genitori nella vita del nido può allargare di molto la gamma di interventi delle educatrici, può rivelare capacità e talenti inaspettati e generare energia per nuovi sviluppi.

Persone da zero a tre anni, 1996, p. 210.

IL SIGNIFICATO DEL GIOCO nell'offerta di opportunità per lo sviluppo del bambino.

Le educatrici del nido e della scuola materna si sono sempre trovate di fronte al problema di convincere i genitori che il loro bambino è già ben occupato "solo giocando" (...). In molte culture si dà poca importanza al gioco, non si prova a dare ai bambini giochi complessi, e sebbene chiunque possa notare che i bambini giocano spontaneamente, gli adulti non prestano particolare attenzione alle loro attività (...). Sembra proprio che, per avere successo nella vita, almeno in campo accademico e lavorativo, non sia poi così determinante l'opportunità di giocare liberamente nei primi anni di vita (...). Ciononostante, come è ovvio, noi pensiamo che il gioco debba essere considerato estremamente importante da chi si prende cura di un bambino (...). Le lunghe ore che i bambini passano negli asili devono essere occupate. I bambini annoiati sono irritabili e tristi. Migliore sarà la qualità delle opportunità di gioco loro offerte, più piacevole sarà l'esperienza vissuta sia per gli adulti che per i bambini.

Persone da zero a tre anni, 1996, pp.18-19.

L'educatrice come "agevolatrice" e "orientatrice"

*Si potrebbe descriverla come funzione del "guidare stando dietro" (contrapposta al "dirigere stando davanti"). La scelta di un'attività, da parte di un bambino, non crea mai grossi problemi, non c'è mai necessità di insegnargli come giocare. (...) L'adulto deve creargli l'ambiente, dargli le attrezzature, mostrargli, se necessario, **come** si fa (...) ma non deve indicargli **che cosa** fare (perché il bambino saprà decidere da solo in base agli stimoli ricevuti). Il ruolo principale dell'adulto è di fornire materiale appropriato, garantire, offrendo condizioni di sicurezza, la sua attenta presenza. (...) L'educatrice lo svolge nell'essere presente e interessata, sicché quando il bambino le mostra la sua "scoperta" è lì per rispondergli.*

Il bambino nell'asilo nido, 1979, pp.41-43.

LA CURA DI SPAZI E MATERIALI: gesti di cura che traducono l'attenzione e il pensiero in pratiche concrete.

Spazi di vita

Un nido è un luogo dove si vive, si lavora e si gioca. L'ambiente fisico deve tenere conto di queste diverse funzioni. Esso deve combinare la comodità e la familiarità con l'organizzazione (...). Il suo aspetto complessivo dovrebbe offrire interesse e piacere sia ai bambini che agli adulti. La creazione di un ambiente che soddisfi l'occhio non è un qualcosa che si fa una volta per tutte, ma che si rinnova continuamente. Basta pensare, ad esempio, alle nostre case dove continuiamo a fare piccole modifiche e abbellimenti, spostando i quadri da una stanza all'altra, cambiando posto ad una lampada o una pianta; anche il nido allora sembrerà invitante e curato se ci comporteremo allo stesso modo.

Le immagini e l'educazione visiva

Troppo spesso troviamo nidi decorati con grossolani ritagli dei personaggi di Walt Disney che non migliorano l'aspetto della stanza e attirano l'interesse dei bambini solo in un primo momento, quando li riconoscono. Riproduzioni di bei quadri si vedono raramente nelle scuole materne e nei nidi britannici, sebbene in altri paesi questo è considerato un modo per avvicinare i bambini al loro patrimonio culturale (...). Riproduzioni di dipinti e acquarelli possono essere molto attraenti per i bambini e possono essere spunto di conversazione. In bambini infatti tendono ad avere gusti eclettici e sono attratti anche dall'arte astratta, ad esempio dai quadri del XX secolo di artisti come Picasso, Mirò e Chagall.

Anche le educatrici hanno i loro gusti personali e possono aver piacere di appendere per un certo periodo i quadri che preferiscono.

L'acustica

L'impressione che riceviamo entrando in un luogo nuovo non è solo visiva – è bene fare attenzione anche all'acustica. (...) Noi dobbiamo fare il possibile per mantenere, in un nido, il livello di rumore minimo. Questo significa intervenire immediatamente quando i bambini piangono, non urlare o chiamarsi da una parte all'altra della stanza; la musica deve essere messa solo se inserita in un progetto specifico, le superfici progettate per attutire suoni e rumori. Il rumore crea tensione al personale e inibisce lo sviluppo del linguaggio dei bambini.

Personae da zero a tre anni, 1996, cap. 2., pp. 28-31

Il localino base

L'idea portante del localino base (uno per ciascun gruppetto di bambini) è di ricreare nel nido l'atmosfera di casa: ognuna delle stanzette sarà arredata con una confortevole poltroncina (per l'adulto), un tappeto che copre almeno un terzo dello spazio, un divano, numerosi cuscini sparsi per terra e, possibilmente, tende molto allegre.

Il bambino nell'asilo nido, 1979, cap.1

Stare bene per lavorare bene

Non saranno gli edifici a garantirci che il personale sia soddisfatto del suo lavoro, sebbene possano contribuire a renderlo accettabile. Il lavoro di tutta una lunga giornata è pesante. Si sono dati

alcuni esempi di come alleviarlo con facilitazioni dell'arredo: sedie di forma adatta per chi dà il biberon al bebè; poltroncine o divanetti confortevoli nei localini base perché le educatrici, e anche i bambini, possano rilassarsi per brevi periodi; la robusta panchina nel giardino. Soprattutto per le donne, in certi periodi, è molto faticoso lo stare in piedi, a tirar su e metter giù bambini o materiale da gioco, per otto ore ogni giorno. Occorre riconoscere che l'educatrice «lavora», sempre attenta, sempre pronta a dare di sé il meglio, anche quando è seduta. Diamole, dunque, ogni agio possibile anche se qualcuno possa temere che l'educatrice, comodamente seduta, ricorra ad un urlo – invece di alzarsi e attraversare la stanza per rendersi conto di cosa succede – in quei casi che richiedono un suo rapido intervento; il suo comportamento dipenderà da quanto ha capito delle vere necessità dei bambini in quel momento: aiutiamola a capire e a lavorare con agio dopo di che, dobbiamo darle fiducia.

Il bambino nell'asilo nido, 1979cap 10

Coinvolgere i bambini

Mantenere l'ordine della stanza è uno dei compiti essenziali dell'educatrice nel suo ruolo di organizzatrice. Un riordino discreto e costante, la richiesta ai singoli bambini di aiutare, quando possibile, è molto più efficace della pratica, vista a volte nei nidi, di lasciare che la stanza diventi caotica per poi intervenire un grande repulisti due o tre volte al giorno.

Il coinvolgimento dei bambini più grandi per pulire e riordinare può richiedere al personale uno sforzo maggiore dal momento che gli adulti farebbero più in fretta da soli. Ma se osserviamo tutto quello che succede in un nido, in funzione dell'apprendimento dei bambini, questa è una pratica miope. Ci saranno momenti in cui si ha fretta di fare delle cose, ma di solito è possibile organizzarsi in modo che adulti e bambini si aiutino e provino soddisfazione accompagnata da un senso di successo (come si vede con il gioco euristico) .

Persone da zero a tre anni, 1966, cap. 2., p.37.

Il materiale

Quando i bambini sono raggruppati per età, è più facile disporre la sezione in armonia con il loro sviluppo. (...) Il materiale utilizzato deve essere abbondante, scelto con cura, facilmente accessibile, deve incoraggiare l'iniziativa, il gioco autonomo e permettere agli adulti di facilitare le attività dei bambini anziché dirigerle.

Persone da zero a tre anni,1996, cap. 2., p.48.

2. Incontri con le famiglie: persone, aspettative, mondi sociali in comunicazione

Dal confronto tra le educatrici che hanno partecipato ai due gruppi sul tema della relazione con le famiglie sono emerse questioni relative all'aspetto della **fiducia**, elemento imprescindibile nello scambio relazionale tra chi, come genitore, affida il proprio figlio e chi, come educatrice, se ne prende cura per un tempo quotidiano, esteso nell'arco degli anni di frequenza del bambino al Nido. *“Se il genitore si sente accolto e a suo agio, questa sensazione la trasmetterà al suo bambino” “Ma come costruire questa relazione di fiducia?”*

Le educatrici sentono il **bisogno di confrontarsi**, di avere l'opportunità **per riflettere** sui processi e di essere accompagnate a costruire delle competenze a sostegno di “buone” prassi relazionali con i genitori, avvertiti come persone *“alla ricerca di 'ricette educative', non sempre disposti a dire tutto, che non vedono il bambino in modo 'obiettivo', che esprimono una 'fretta' a svantaggio dei tempi del bambino.* I tempi degli adulti e quelli dei bambini, mai come ora, hanno la necessità di armonizzarsi e le educatrici si domandano come il Nido possa favorire questo processo.

E' corale il bisogno espresso di *“Essere sostenute a costruire e a saper mettere in campo un atteggiamento non giudicante, capace di superare i pregiudizi, e supportante le competenze genitoriali”*; sostenute a definire modalità di **comunicazione professionale** e più pertinenti alla relazione tra adulti, *“Quale registro comunicativo adottare con i genitori?”* Condivisa anche l'esigenza di sviluppare più competenze inerenti alla capacità di avviare e di co-costruire con l'altro un **processo di riflessione** e non un percorso in cui offrire la soluzione. *“Come fare a portare le persone a riflettere?”*.

Sostenere questa dimensione relazionale con le famiglie significa anche, per le educatrici, lavorare alla **costruzione di tempi e di spazi** che siano più condivisi, che permettano di gestire in modo diverso la fretta quotidiana, in un maggior rispetto dei tempi del bambino e dell'incontro della coppia con le educatrici. Anche il tema *“costruire comunità”* ha occupato la riflessione delle educatrici: si è rilevata la necessità di andare oltre la personalizzazione delle richieste, mettendo a fuoco prassi educative che favoriscano la costruzione di una rete genitoriale e il senso di appartenenza a una comunità.

Un elemento d'interesse comune ha riguardato la tematica delle nuove forme di **comunicazione tecnologiche/sociali** che sempre più spesso sono utilizzate dai genitori per comunicare quanto succede al Nido (come i gruppi di WhatsApp o le pagine Facebook). Se da un lato esse sono considerate utili per creare una rete di comunicazione importante tra i genitori, è proprio da qui che si possono generare nuove problematiche, sia legate al rapporto tra la dimensione *personale/privata* e quella *sociale/pubblica*, sia in rapporto al ruolo professionale che ci si trova a vivere in “contesti altri”, differenti dal Nido. D'altra parte gli strumenti “social” vengono considerati anche come qualcosa con cui è necessario fare i conti, cercando possibili modi per gestire queste comunicazioni in modo utile, valorizzando per esempio la circolazione di esperienze positive dei/nei servizi, bilanciando la diffusione di informazioni “ansio gene” che la rete veicola velocemente.

Nuclei tematici tratti dal pensiero di Elinor Golschmied relativi all'argomento

- **un ponte di fiducia tra famiglia e nido:** partire dalle parole del genitore per conoscere il bambino, costruendo un percorso di esperienza fondato sul rispetto, andando oltre il pregiudizio e le valutazioni sulle persone;
- **genitori ed educatrici portano avanti insieme un obiettivo comune : il benessere del bambino** e la sua crescita; ognuno nella propria posizione, con l'educatrice che non si sostituisce e il genitore che non delega;
- **uno spazio accogliente** e pensato per "far spazio" a genitori, bambini ed educatrici in funzione del loro benessere;

L'affetto condiviso

Consideriamo ora alcune reazioni emotive – elementari primordiali, ma fondamentali e del tutto comprensibili – che emergono quando ai genitori e al personale viene chiesto di condividere non solo la cura, ma anche l'affetto di un bambino, il quale, mentre si trova al nido, deve – per forza di cose – attaccarsi a persone che non fanno parte della sua cerchia familiare. Sappiamo bene quanto sia difficile accettare l'idea di dover condividere con altri affetto, eppure dobbiamo farlo sempre, dato che nessuno di noi può vivere in quasi isolamento (...).

Il condividere affetto può risultare veramente difficile, causa il timore quasi inconscio di dover con ciò perdere qualcosa di fondamentale, il timore che «non ce ne sia abbastanza per tutti».(...) Quando qualcuno ci chiede di prestargli un oggetto, quante volte capita che ci serve e che ci è prezioso (ad esempio, un attrezzo, un libro, una bicicletta) rispondiamo «Sì, sì prendilo ma fai attenzione a come lo usi, e riportamelo». Vogliamo essere sicuri, anche in questo caso, che prestare qualcosa (dividerla con un altro) non significhi perderla. Qualche volta non abbiamo molta fiducia di riavere in buono stato ciò che abbiamo prestato; naturalmente la bicicletta non sa di questa nostra sfiducia, ma quando si tratta di condividere con altri la cura del nostro bambino, il caso è diverso: se non c'è fiducia il bambino se ne accorgerà!

Ci si domanderà, a questo punto: ma che c'entra tutto ciò con i rapporti fra genitori e personale del nido? C'entra molto, perché tali rapporti contengono tutti questi ingredienti psicologici. Ricordando di aver già provato, in qualche momento della vita, emozioni simili quando, come genitori o come personale di un nido, ci troveremo a dover regolare questi rapporti, terremo ben presente che il dividere la cura di bambini tocca chiunque molto in profondità. Se – investiti di tali responsabilità – non riusciremo a comprendere appieno la complessità di queste emozioni, potremmo ingenerare difficoltà e malintesi, da entrambe le parti, e se già ne esistono, non sapremmo dissiparli: con danno del bambino, naturalmente.

Il bambino nell'asilo nido, 1979, cap 2, pp. 23,24.

Una relazione di reciprocità

La persona riferimento ha il compito essenziale di stabilire un efficace canale di comunicazione tra l'ambiente familiare e il nido. Il suo rapporto con i genitori determinerà profondamente la qualità dell'esperienza dei bambini, tuttavia porterà in sé anche tensioni intrinseche che dovranno essere riconosciute e gestite. (...) Lo scopo è quello di una relazione di reciprocità e non a senso unico. Trovare i modi per coinvolgere effettivamente i genitori nella vita del nido può allargare di molto la

gamma di interventi delle educatrici, può rivelare capacità e talenti inaspettati e generare energia per nuovi sviluppi.

Persone da zero a tre anni, 1966, p.210.

Una buona collaborazione per il benessere del bambino

Il coinvolgimento non è visto come un modo per permettere ai genitori di avere una maggiore influenza sul lavoro dei nidi nei confronti dei loro figli, ma piuttosto come un modo per arricchire il loro modo di curare il bambino e diventare „genitori migliori“ (...). Il modello che preferiamo enfatizza l'importanza di una buona collaborazione con i genitori per il benessere del bambino, ma riconosce l'assoluta priorità della famiglia nel mondo del bambino. Lo scopo è quello di ottenere continuità e coerenza nei suoi confronti, per cui la cosa importante è assicurare la miglior comunicazione e comprensione possibile tra le educatrici del nido e coloro che comunque provvederanno a fornirgli la parte maggiore delle cure.

Persone da zero a tre anni, 1996, pp.24, 25.

L'arrivo al nido

A volte si sente dire che i genitori, quando arrivano al nido, sono sempre di premura, che «non possono proprio fermarsi». Una tale affermazione deve essere esaminata, e molto criticamente. Per esperienza ciascuno di noi sa che, quando una persona si sente ben accolta, vorrà sempre venire a trovarci: soprattutto se ha una qualche sua preoccupazione o incertezza: in tal caso desidera sentire un parere, o anche solo poterne parlare; cerca chi sia disposto ad ascoltare. È bene che il nido sia il luogo (succede spesso) dove si può trovare chi sappia ascoltare, chi sappia attentamente interessarsi ad un problema, facendoselo spiegare in modo riservato.

Il bambino nell'asilo nido, 1979, cap 2, p. 27.

Il ritorno a casa

La ripresa del bambino la sera pone un problema diverso perché al nido tutti sono ormai stanchi, non solo fisicamente ma anche emotivamente, dopo tante ore pressanti per le tensioni inevitabili del vivere in un gruppo ; stanchi anche se il lavoro è stato piacevole e soddisfacente. Ad una certa ora dopo la merenda del pomeriggio, molti bambini così come una parte del personale, torneranno a casa, e perciò sarà necessario rivedere gli aggruppamenti di bambini. Se gli adulti sono stanchi lo saranno per forza di cose anche i bambini dato che, rispetto al personale che lavora a turni, il loro «orario» è più lungo.

Come per il mattino, anche per la sera si dovrà studiare il modo di creare una zona di calma, di confortante attesa, nella quale raccogliere quei bambini che sono gli ultimi a venire ripresi (...)

Occorre dunque pensare alla possibilità di arredare un angolo del nido con un tappeto, un divanetto o una poltrona, materassini e cuscini e, se possibile, un lume a terra: l'importante è saper evitare ai bambini la sensazione di essere «gli ultimi». È inevitabile, in un qualsiasi gruppo, che ci siano gli ultimi, ma è molto difficile per i bambini capire il perché (le loro idee sulle esigenze di lavoro dei genitori sono molto vaghe). Se sarà possibile realizzare una piccola «oasi», del tipo sopra descritto, sarà utile tenervi una particolare raccolta di materiale da gioco, ad esempio fatta di Lego o qualche altro insieme di elementi con il quale fare semplici costruzioni, oltre a qualche libro illustrato : tutte cose da potersi usare quando tutto il resto del materiale è stato già messo via

Il bambino nell'asilo nido, 1979, cap 2. p. 31

La vita creativa del bambino nel nido

Il personale nei nidi spesso si lamenta del fatto che le domande dei genitori, quando alla fine della giornata passano a prendere i loro bambini, mostrano solo interesse alle loro necessità fisiche, quella di mangiare, dormire e andare di corpo. Ma tocca proprio al personale stesso cambiare in meglio questa situazione e il primo passo in questa direzione è quello di chiarire bene fra loro quali sono le occasioni di sviluppo e di creatività che intendono offrire ai bambini delle varie età. Avviate e messe in pratica queste occasioni saranno orgogliosi di trovare qualche sistema vivo e interessante per mostrare ai genitori tutto quello che i bambini fanno e come lo sviluppo di ognuno viene seguito.

I bambini non possono aspettare, intervista a E.Goldschmied a cura di F. Cremaschi, Zerosei, 1979

Personale e genitori

In un'atmosfera così invitante, ogni genitore sarà grato dell'occasione di potersi sedere un momento e parlare con il personale ancora presente. I ritardi del trasporto pubblico non aiutano certo i genitori ad arrivare puntuali, a riprendere il loro bambino, la sera; a maggior ragione dovremo ricordare che anche il personale ha i suoi impegni serali. Bisognerà fare ogni sforzo – da entrambe le parti – per evitare risentimenti: sarebbero negativi sia per l'andamento generale del nido: negativi per i bambini.

Il nido come conforto anche per i genitori

Si è già visto, invece, come sia possibile stabilire rapporti – fra personale e genitori – di grande fiducia. Per un genitore oppresso da preoccupazioni familiari il nido diventa il posto dove gli viene naturale sfogarsi, far confidenze ad una delle educatrici soprattutto se le difficoltà da cui nascono le preoccupazioni influiscono negativamente sul comportamento del bambino. La persona che raccoglie queste confidenze accetta un'ulteriore responsabilità perché non dovrà parlarne con altri. In casi del genere (se, come è auspicabile, l'assistente sociale e lo psicologo lavorano in stretta e regolare collaborazione col personale del nido) sarà bene incoraggiare il genitore ad avvalersi dell'aiuto degli specialisti: sarà meglio che lasciarsi coinvolgere nella soluzione di problemi che i genitori a casa loro non sanno affrontare da soli. A mano a mano che il nido viene considerato un servizio di quartiere, la sua funzione – come primo punto di contatto dei genitori con i servizi sociali pubblici – crescerà in importanza.

Il bambino nell'asilo nido, 1966, cap 2. pp. 32, 33.

La stanza dei genitori

(...) Sempre più nidi hanno progettato o ricavato una stanza per i genitori. Sebbene alcuni nidi abbiano a malapena lo spazio per accogliere i genitori solo occasionalmente, per iniziative ben precise, si va sempre più delineando l'idea che un tale spazio è necessario, soprattutto in quei centri dove la maggior parte delle famiglie sono svantaggiate. Di solito, quando questo spazio esiste viene usato male. E' scoraggiante trovare una „stanza dei genitori“ scura e dimessa, con pareti vuote e che è diventata un deposito (...). Non c'è da meravigliarsi se si sente dire che i genitori non la usano. E' inutile avere una stanza se non è calda, se non viene resa accogliente, arredata con mobili comodi e attrezzata per fare il tè e il caffè (...). Ci dovrebbe essere un grande cartellone con gli annunci dove affiggere informazioni su avvenimenti locali che possono

interessare le famiglie che hanno bambini piccoli, oggetti in vendita o richiesti, offerte di servizi in cambio di altri servizi. Anche se le risorse del gruppo non consentono di organizzare attività particolari nella stanza, può essere uno spazio utile per incontrarsi e avere scambi sociali, cosa che può ridurre l'isolamento di cui soffrono tante madri.

Persone da zero a tre anni, 1966, pp.218, 19.

3. Senior e Junior: esperienze professionali e saperi nel passaggio tra generazioni di educatrici

In questo gruppo è emerso come questo rapporto professionale tra generazioni diverse, che s'incontrano nello spazio del Nido a condividere pensieri e pratiche educative per costruire esperienze di apprendimento di qualità e di benessere, sia un rapporto in cui si mette in gioco, personalmente e direttamente, **la dimensione della "cura di chi cura"**. La cura, di cui tanto si parla nella relazione con i bambini e le famiglie, è indispensabile anche per le educatrici che possono scegliere come praticarla nel loro "gruppo di pari", sempre eterogeneo, che grazie alla relazione quotidiana, fatta di scambi reciproci tra educatrici un po' più "anziane" e un po' più "giovani", nutre la professionalità di ciascuno, individualmente, ma anche collegialmente, ripercuotendosi sul gruppo di lavoro e sull'intero servizio.

Nel confronto sul tema della relazione tra Senior e Junior in un servizio educativo come il Nido è emersa anche la dimensione del **valore dell'esempio e della testimonianza**. Il modo con cui un'educatrice mette in pratica, nella scena educativa, le sue competenze e il suo stile racconta della sua professionalità, in uno spazio di visibilità collettivo, osservabile da altre educatrici. Dall'incontro di questi sguardi consapevoli, che passano attraverso le storie di formazioni individuali, ma esplorabili nella ricerca di un significato condiviso, si svela la potenza generativa dello scambio tra generazioni diverse, che possono riuscire a creare una sapienza comune, narrabile nel tempo.

"Come la cura può generare apprendimento reciproco?" è forse questa la domanda che apre **all'attenzione dei dettagli** che ciascuno sceglie di mettere in pratica negli incontri, non solo con i bambini e le famiglie, ma anche con le colleghe: la cura dell'**accoglienza**, valorizzando le differenze come risorse; la cura di scegliere come usare il **tempo** a disposizione nei confronti delle colleghe più giovani; la cura del proprio **rapporto con il sapere** in una prospettiva del suo passaggio ad altre colleghe, tra sentimenti di generosità e di gelosia: talvolta le giovani hanno l'impressione che le senior facciano fatica a condividere lo scrigno del loro patrimonio di esperienze; le senior si trovano spesso a lavorare con nuove colleghe e hanno la sensazione di aver perso il frutto della trasmissione già realizzata con le persone precedenti. Si segnala che frequentemente le educatrici giovani vivono una situazione di forte precariato e conseguente incertezza di prospettive e il personale lavora sottoposto a frequenti rotazioni. Emerge la proposta di elaborare un protocollo di accoglienza delle nuove leve, che metta in evidenza modalità efficaci di inserimento attivo nel contesto.

Nuclei tematici tratti dai testi di Elinor Goldschmied relativi all'argomento

L'attenzione alla condizione dell'educatrice è trasversale a tutti i temi e si trova nelle citazioni riportate per gli altri due temi, in particolare sulla persona di riferimento, sul ruolo degli adulti e la progettazione dell'ambiente. Segnaliamo in particolare il capitolo 4, *La gestione e il lavoro in un asilo nido*, in *Persone da Zero a tre anni*, pp 72-91.

Continuare, un anno dopo l'altro, a curare gruppi di bambini molto piccoli che si succedono incessantemente, non segue il normale ciclo di vita degli adulti. Per conservare la loro motivazione e la loro comprensione verso i bisogni e le condizioni sociali in mutamento, le educatrici hanno necessità di dare un senso al loro percorso, di vedere per se stesse e nel loro futuro una crescita professionale e un incremento delle responsabilità. Per un positivo sviluppo del personale, tre sono

gli aspetti da considerare: acquisire maggior competenza nel lavoro, migliorare la propria formazione professionale e personale e prevedere uno sviluppo di carriera.

Una forma di sviluppo del personale che si verifica naturalmente nel nido è l'esempio della competenza accumulata dal personale con più esperienza. La loro voce, le loro azioni e il modo in cui si relazionano a bambini e colleghe sono un modello significativo. Tutto ciò deve essere affiancato da un sistema di supervisione regolare.

(...) Un corso esterno all'asilo nido ha il grande vantaggio di far conoscere al personale altre operatrici dello stesso settore e di venire a contatto con altre situazioni. (...) Non bisogna comunque trascurare il valore di un'educazione permanente per le singole persone. Molte operatrici dei servizi per l'infanzia hanno subito la discriminazione che il sistema educativo e le loro famiglie operano nei confronti delle donne: il risultato è stato una sommaria educazione formale. L'incoraggiamento a frequentare corsi serali per ampliare le loro conoscenze di letteratura, arte, musica, lingue, sociologia o psicologia, o di studiare nei corsi universitari per chi lavora non servirà solo ad allargare i loro orizzonti, ma avrà dei riscontri anche nel lavoro del nido.

Persone da zero a tre anni, 1996, pp 72-91.

Attenzione agli adulti

Poiché il lavoro del nido esige molto, sul piano fisico e sul piano emotivo, è altrettanto importante assicurare sia il benessere del personale che quello dei bambini. Se infatti da qualcuno si richiede continuamente calore e premurosa attenzione, quella persona cui si chiede deve, a sua volta, ricevere queste stesse attenzioni dagli altri, dall'amministrazione e dagli specialisti, almeno. Succede troppo spesso che il personale del nido si senta isolato, mentre la natura stessa di questo lavoro richiede l'appoggio e l'interesse degli altri, dell'ambiente esterno. È qui che la comprensione e la collaborazione dei genitori (nonché, possibilmente, di persone interessate al nido che abitano nel quartiere) possono diventare fattori di pieno successo.

Il bambino nell'asilo nido, 1979, Cap.1 Pag. 11

Citazioni di altre autrici sul tema del lavoro dell'educatrice nel nido

La cura non è qualcosa di parcellizzabile, anche se si sostanzia in atti precisi e circoscritti e in ciò che ci si occupa in quel dato momento; sia chi cura sia chi è curato sono esseri umani con testa e cuore, corpo e mente.

Letizia Bianchi, *Cura familiare, cura professionale*, in G.Colombo, E.Cocever, L. Bianchi, *Il lavoro di cura. Come si impara, come si insegna.*, pag. 73

L'educatrice lavora con "oggetti immateriali" come l'educazione, la cura e il benessere che hanno un carattere squisitamente qualitativo e sono inestricabilmente connessi con il momento dell'interazione soggettiva all'interno del quale sono messi in atto. Tutto questo porta in primo piano il problema della visibilità, della valutazione e, ancora prima, dell'autopercezione da parte dell'educatrice di quanto fa e, quindi, dell'autostima professionale.

L'attività con i bambini e gli adulti (...) comporta un forte coinvolgimento emotivo, la tensione all'ascolto e l'impegno per garantire condizioni di accoglienza e di benessere. Si tratta di attenzioni che l'educatrice è tenuta ad offrire a più soggetti contemporaneamente e durante un periodo lavorativo che si prospetta sempre più lungo. La capacità di riconoscere e gestire il proprio coinvolgimento risulta quindi una competenza trasversale di grande spessore professionale.

Ci sono i rimandi alla propria esperienza femminile e familiare che l'educatrice trova nella propria attività lavorativa. La persona che interagisce con i bambini e con i genitori non è in modo indifferenziato "un adulto", ma una donna che è sicuramente stata una bambina, che è cresciuta in una famiglia o in una relazione comunque strutturante con adulti, che ha dei figli che frequentano servizi educativi o scolastici o che, comunque, non può non essere entrata in contatto con l'orizzonte anche teorico della propria maternità. Il coinvolgimento è molto complesso, e l'esperienza di tutti questi anni dimostra che richiede l'esercizio di una grande perizia professionale e la saggezza di un sereno equilibrio.

Augusta Foni, 2002

Né il maternage, né il lavoro di cura sono solo generosità, dedizione, abnegazione, sono questo ed altro, elaborato. Sono cioè una competenza composta sì di qualcosa dell'ordine dell'affettivo, - qui, diversamente che in altri campi di attività, se non indispensabile almeno fortemente facilitante – ma non "spontaneo", "preso come viene", bensì elaborato criticamente, cioè incrociato con altri elementi in modo intenzionale fino a produrre abilità tecniche e conoscenza.

Emanuela Cocever, in G.Colombo, E.Cocever, L. Bianchi, *Il lavoro di cura. Come si impara, come si insegna.* 2004, pag. 45

Alcuni suggerimenti bibliografici

Elinor Goldschmied, *Il bambino nell'asilo nido*, Fabbri Editori 1979 (esaurito)

Elinor Goldschmied, Sonia Jackson, *Persone da zero a tre anni. Vivere e lavorare nell'ambiente del nido*. Junior Edizioni 1996

Peter Elfer, Elinor Goldschmied, Dorothy Selleck, *Persone chiave nel nido*, Edizioni Junior 2010

Elinor Goldschmied, *La figura di riferimento per i bambini e i genitori*, in *Giocare e pensare. L'osservazione del bambino come momento di formazione*, a cura di Mimma Noziglia, Comune di Milano - edito da Guerini Studio, 1995, pp. 149 – 162.

I bambini non possono aspettare, intervista a E.Goldschmied a cura di F. Cremaschi, Zerosei, 1979

Giovanna Bestetti, *Piccolissimi al nido*, Armando editore 2007

Anna Bondioli e Susanna Mantovani, *Manuale Critico dell'Asilo Nido*, Franco Angeli

Giulia Cavalli, *Tre anni straordinari. Lo sviluppo psicologico dei più piccoli*, La scuola 2014

Emanuela Cocever, *Bambini attivi e autonomi. A cosa serve l'adulto?* ZeroseiUP, 2016

Grazia Colombo, Emanuela Cocever, Letizia Bianchi, *Il lavoro di cura. Come si impara, come si insegna*. Carocci Faber, Roma 2004

Augusta Foni, *La relazioni con le famiglie al nido. Percorsi di formazione, dialogo e partecipazione*. Erickson, 2015.

Augusta Foni *I Nidi. Nascita e sviluppo di un'idea di servizio pubblico*, <http://unioneffemminile.it/i-nidi-nascita-e-sviluppo-di-unidea-di-servizio-pubblico/>

Grazia Gacci, Claudia Marabini, *Di nido in nido*, Edizioni Junior 1998

Maria Gaudio, *Bricolage educativi*, Edizioni Unicopli 2008

Grazia Honegger Fresco, *Un nido per amico. Come educatori e genitori possono aiutare i bambini a diventare se stessi*, La meridiana, 2007.

Grazia Honegger Fresco, *Facciamo la nanna. Quel che conviene sapere sui metodi per far dormire il vostro bambino*, Il Leone Verde, 2015.

Sara Lightfoot-Lawrence, *Il dialogo tra genitori e insegnanti. Una conversazione essenziale per imparare gli uni dagli altri*, Junior, 2012

- Lynne Murray, *Le prime relazioni del bambino. Dalla nascita a due anni, i legami fondamentali per lo sviluppo*, Raffaello Cortina, 2015.
- Elisabetta Musi, *Invisibili sapienze. Pratiche di cura al nido*, Ed. Junior
- M.Naldini e C. Saraceno, *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Il Mulino, 2011
- Barbara Ongari, Francesca Tomasi (a cura di), *Nido d'infanzia 5. Prospettive di ricerca e spunti per la formazione*, Erickson, 2012
- C. Saraceno, *Mamme e papà. Gli esami non finiscono mai*, Il Mulino, 2016
- Mary D. Sheridan, *Dalla nascita ai cinque anni. Le tappe fondamentali dello sviluppo*, Raffaello Cortina, 2009
- Agnès Szanto-Feder, *L'osservazione del movimento nel bambino*, Erikson 2004
- W. Winnicott *Gioco e realtà*, Armando Editore, 2005
- Paolo Jedlowski, *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Bruno Mondadori, 2000.
- Edgard Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore 2001
- George Orwell, *1984*, Mondadori
- Andrea Girolami, *Atlante delle cose nuove. Il mondo che cambia in quarantotto parole*. Indiana Editore 2015